Domenica 6 Giugno 1852. *Anno terzo — Num. 23.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

CONSIDERAZIONI PRATICHE SUGLI EFFETTI DELLA GINNASTICA

Dacchè ebbimo il destro di osservare gli effetti che sul morale e sul fisico dei fanciulli derivano dagli esercizj ginnastici, ci accade notare alcune cose che non trovammo abbastanza chiarite nei libri che versano su questa arte, e che pure si meritano le considerazioni e dell' educatore e del moralista e del medico, e queste noi vogliamo esporre in questa nostra scritta perchè siano stimolo agli altri a giovarsi di questi esercizj, che riescono in tanto avvantaggio dei giovinetti. E prima di tutto diremo che considerando quelle prove noi abbiamo potuto argomentare quanto sia grande nei fanciulli il bisogno del moto e della fatica, e come coll' impedire la soddisfazione di questo si attenti non solo all' integrità ed allo sviluppo della materiale compagine, ma anche alla tempra dell' animo di quegli ingenui. Quindi ogni dì dovemmo farci più persuasi che il moto e la fatica sono un bisogno della natura puerile imperioso come la fame, nè crediamo di varcare i termini del vero così affermando; chi ne dubitasse guardi un po' i nostri atleti alla prova, e se ne farà certificato più che se a codesto lo fastidissimo con milantare sottilissimi raziocinii. Negli esercizii a cui si danno con tanto ardore quei fanciulli nulla ci ha di molle, di agevole; ma in quella vece stenti, disagi, fatiche, e tal fiata anche dolori; eppure essi chiedono quelle prove con tanto zelo, e i più vi si abbandonano con tanto furore che sovente bastano appena i cenni autorevoli dell' educatore a farli ristare. Ora come farsi capaci che essi trovino tanto diletto in quegli ardui cimenti, se non coll' ammettere che con questi essi soddisfano uno dei bisogni più potenti dell' umana natura? E siccome in vedere un uomo che divora avidamente una vivanda triste e nauseabonda noi ci facciamo ragione della grandezza della fame che lo cruccia, così dall' affetto che liga i giovinetti a quelle difficili prove possiamo dedurre quanto sia grande in loro il bisogno di muoversi e di agire. Consentito questo vero che nessuno che sia per una volta stato testimonio di questi giuochi potrà contraddire, si consideri qual violenza debbano fare contro se stessi quei meschini fanciulli che, per abusata disciplina dei maestri, per mal intesi riguardi e sconsigliati timori dei parenti si condannano a rimanersi immobili come statue per ore ed ore, e meno la locomozione che loro è concessa pell' andare dalla casa alla scuola e dalla scuola alla casa, è tolto in verun altro modo adoperare la vigoria delle membra; si consideri quanto sovente per effetto di questa inerzia forzata questi infelici debbano trascendere ad atti insolenti, violenti contro se, contro i propri compagni, come debbano riuscire irrequieti, torbi, chiassoni, martirio dei poveri maestri scandalo della scuola, e tribolazione delle famiglie *). Ma sarebbèro essi così se prima di sedersi sugli inamabili scanni avessero soddisfatto a questo grande uòpo, adoperando almeu per un' ora le membra negli esercizii ginnastici? No certamente. Perciò noi avvisiamo che molti di quei fanciulli che sono tenuti quali obbrobrii delle scuole pella loro indocilità ed irrequietezza non sieno che veri martiri di un bisogno cui loro non è dato in nessun modo onesto di soddisfare, e che sopra cento gastighi inflitti a ragazzi per violata disciplina ce ne abbia novantacinque almeno che sono ingiustamente imposti, poichè quei trasordini, più che colpa di rea volontà, sono la soddisfazione di un invincibile uopo, che il miglior volere spesso non è sufficiente a reprimere. E poichè noi abbiamo agguagliato il bisogno del moto e dell' azione a quella del cibo, preghiamo i lettori ad osservare che siccome ogni sollecitudine, ogni minaccia dei maestri sarebbe vana ad impedire che il fanciullo sospinto da atroce fame non violasse la disciplina che gli interdicesse di pascersi ogniqualvolta ne avesse il destro di farlo, così anche al misero cui è tolto il moversi e l' oprare quando natura altamente glielo richiede, checchè abbia a costargli si muoverà ed agirà od in uno o nell' altro modo, finchè senta i suoi muscoli alleviati da quell' eccesso di potenza che gli opprime.

E a farci convinti di questa sentenza gioverà notare i mutamenti che mercè la ginnastica occorsero nel morale di alcuni fanciulli da noi osservati, i quali prima di esser commessi a quelle prove erano esagitati, indocili, e che dopo si fecero mansi, composti come i migliori. Ciò che ci

*) Abbiamo studiato con special cura il carattere di uno di questi meschini al quale si faceva colpa la mobilità che aveva da natura sortita, che prometteva, giurava più volte ogni dì a' genitori suoi di starsi tranquillo e composto nelle angustie del domestico carcere violando ad ogni istante l' incauto promesse, per cui era sempre gravato da nuovi rimbrotti e castighi. E quei genitori non si accorgevano che a quel poverello la promessa di quietare era come quella di vivere senza cibo, e che il richiederne il compimento era quindi pretendere una cosa impossibile?

chiarisce un altro doloroso vero, quello cioè che a molti fanciulli di tempra inerte, torpida, vien data lode come fossero esemplari di virtù, mentre non hanno altro merito fuor quello di non sentire quei bisogni che sentono sì veementemente altri loro consorti. Quindi ingiustizia nel premiare come nel punire, poichè il dar vanto a certi ragazzi della loro quiete egli è come porre a modello di temperanza chi non mangia, perchè per natura o per infermità abborre dal cibo. – Si immagini quindi quanto debba nuocere al morale sì dell'uno che dell'altro, l'udirsi il primo biasimato a torto, il secondo lodato senza nulla aver fatto per meritare quelle lodi. Qual meraviglia se il primo, vittima di tanta nequizia, si adira contro il suo educatore e finisce coll'averlo in odio, e se riesce forse malvagio, poichè nulla può far tralignare un fanciullo di indole buona, quanto il sapersi ingiustamente punito? E quell'altro che ha la ventura di godere i plausi del maestro e dei compagni per la sua immobilità lapidea, credete voi che rispetto al morale sia più felice del suo contrario? No certamente, poichè veggendosi rimeritato per quelle prerogative che in lui sono natura e che nulla fatica gli costarono, ei stimerà di potere così agevolmente acquistare anche le altre virtù, e vedendosi deluso risterà ai primi cimenti, e biasimerà coloro che col guiderdonarlo per ciò che non era suo merto, gli fecero credere che tutte le perfezioni fossero così agevoli ad impetrarsi. Mercè la ginnastica l'educatore canserà questi due errori che possono nientemeno che tornare funesti al carattere morale de' suoi alunni, poichè questa gli apprenderà a distinguere qual sia la vera loro tempra, quanto sia in ciascuno il bisogno del muoversi e dell'agire, senza pericolo di equivocare la inerzia colla docilità e l'irriquietezza coll'indisciplina, quindi di premiare e di punire senza giusta cagione.

Ma anche un altro vantaggio avrà l'educatore crescendo i giovinetti a questi esercizii, quello cioè di rilevare il morale di taluni che peritosi pusillanimi non si mostrano innanzi ai loro maggiori che cogli occhi alla terra, quasi rei innanzi al giudice, e parlando, come dice il poeta, non traggono la voce viva ai denti, vere miniature di pinzoccheri e colli torti, che sono la delizia di que' parenti e di que' maestri che hanno la vista corta di una spanna, ma che agli occhi dell'uomo di senno e di cuore non ponno essere che obbietto di compassione e di disprezzo. E di questi pure ne ebbimo taluno di cui notammo gratulando passo passo la conversione, poichè se ci spiace nel fanciullo la tracotanza, l'improntitudine, l'audacia, ci fa maggior dolore il vederlo abbiettarsi, degradarsi per far prova di sommissione e di docilità. E che dire della vigoria morale che aggiungono all'animo del fanciullo le ginnastiche prove? Abbiamo veduti alcuni ginnasti crucciati da dolori che avrebbero fatto tragger guai a qualche vecchio *Lion*, e durarli senza pianti, senza querele come l'uomo il più forte. Or ha giorni un fanciullino sestenne fu colto d'angina sì che il deglutire gli tornava assai doloroso, pure quel piccino non ci fece udire un solo lamento, e ci narrò i suoi patimenti così sicuramente come si avesse trattato di tutt'altri che di lui. Questo compenso può riuscire di grande soccorso all'educatore all'effetto di invigorire il cuore, massime di quei ragazzi che viziati da un'educazione domestica molle ed imbelle son sempre presti alle lagrime, alle querele, o pur che uno gli guardi torvo o una mosca gli punga piangono *sine fine;* e possiamo farci guaranti che qualora anche il più frale, il più piagnoloso degli alunni ritempri l'animo e le membra colla ginnastica si muterà così da sembrare tutt'altro di quel che egli era ai suoi parenti ed ai suoi educatori.

Ma se questi vanti che noi abbiamo dedotto dalla pratica osservazione ci sembrano degni di nota, quanto non lo saranno più quelli che accennano alla ginnastica che si dice *medica*, perchè sulla macchina umana adopra come la più attuosa medicina? Avvalorati dal consiglio del dott. Laisue, da noi altre volte lodato, ci ajutammo di questi esercizj per rinsanare due dei nostri alunni, l'uno travagliato da asma grave e da obesità, l'altro da paresi alle gambe per cui cadeva al suolo sì di sovente che faceva sgomento e dolore a vederlo. Nel volgere di non molti giorni, mercè acconci esercizii, viddimo dileguarsi l'asma e l'obesità del primo, e cessare la fiacchezza delle gambe al secondo, sicchè adesso noi possiamo mostrare quei due ragazzini fra i più sani e i più prodi della scuola.

Questi due fatti che attestano in un modo solenne l'efficacia medica della ginnastica, aggiungono valore alle testimonianze dei medici parigini che asseverano essere questi esercizii la migliore delle medicine per curare la gracilità, le scrofole, l'epilessia e il vizio nefando da cui sovente deriva, la cattalessia, il ballo di San Vito, l'incontinenza d'orina, e siamo tanto di ciò convinti che osiamo proferire la poca nostra esperienza a conforto di tutti quei ragazzini infermi che volessero fare loro pro di tanto soccorso. Indirizziamo intanto speciale preghiera sì al zelante direttore del nostro Ospizio civile perchè arricchisca l'Istituto che egli presiede almeno di pochi ingegni ginnastici, per tentare con questi la cura di quei fanciulli scrofolosi, epiletici ec. ec. che per avventura fossero ospitati nel pio luogo; sì al meritissimo direttore del nostro Ginnasio-Liceo Ab. Jacopo Pirona perchè faccia altrettanto e di più rispetto allo Stabilimento che egli con tanta sapienza corregge, perchè assentendo al nostro pio desiderio egli benemeriterà grandemente sì del fisico che del morale di quei giovinetti di cui modera con tanto senno e con tanto amore le sorti.

G. ZAMBELLI

SCENE POPOLARI

ISOLINA

8.

Qualche giorni dopo la scena abbozzata nel precedente capitolo un aneddoto assai vago e curioso correva per le bocche dei paesani di M.... – All'albeggiare dell'indomani della Sagra sulla sponda sinistra del T.... fu veduto un giovane sui ventiquattro anni giungere di corsa per attraverso ai campi, quasi avesse a bella posta schivato gli abitati, sostare alquanto movendo in giro lo sguardo peritoso e circospetto come paventasse un testimonio, una sorpresa, e, poichè di niuno si era addato, lanciarsi d'un salto nella corrente e tentarne il guado. Da una ripa all'altra era tutta una piena grossa, veemente: potea stimarsi che ben poco calesse della vita a quel giovane che si era cimentato a tragittarla, o che anzi per lui fosse una voluttà la morte se contrastata, lottata, conseguita poichè l'umana virtù fosse esaurita, estinta. E l'ansia, la foga onde si spingeva innanzi, il dibattersi minaccioso di sotto all'empito dei cavalloni che parea volesse incontrare a bella posta, i gridi che gli usciano di gola stretti, convulsi, come il fremito della disperazione e l'immenso terribile borboglio dell'onde che duplicavansi quasi di violenza a scherno di quella audacia sovrumana, davano a quella scena l'aspetto di un campo di battaglia ove l'odio di due rivali da secoli si desse di cozzo la prima volta, ove l'umana volontà e il destino venissero a un supremo esperimento. Il passatore trovatosi a un braccio, ove l'acqua gli parve andasse alquanto più a rilento, comechè dallo sforzo ineffabile si sentisse prostrato e la sponda opposta si vedesse poche braccia distante, venia rimettendo un po' di quell'accanimento onde s'era provato dapprincipio. Ma in quella un enorme rovescio lo colse di fianco all'impensata, lo travolse, il soppiantò. All'onda curvatasi un istante come per intoppo che le sbarrasse il corso successe un vortice spumeggiante, turchiniccio – in un attimo anche il vortice scomparve. Sulla superficie malaugurata di quelle acque tornò la solitudine, il silenzio solo interrotto dal basso monotono borboglio dell'onde, dalle voci di qualche guida, dalla squilla di terre lontane che annunziava l'Avemmaria del mattino.

Non torna che io mi allunghi narrando quali fossero nel villaggio di M.... le induzioni sul conto dell'infelice soggetto di questa novella: il lettore lo ha indovinato... Così l'impiccio era tolto, la vendetta di Marco compiuta, la Lucia deserta..., e il conte Giampiero...?

Di lui, dell'impressione che risentisse lorchè gli fu cônta la mariuoleria del suo agente, la cronaca che ci serve di guida, non accenna. Si narra però che il giorno dopo la notte di San Giovanni si mostrasse agitato, quasi ilare oltremodo; che in seguito avesse assunto un'aria triste, cupa; si lasciasse vedere assai di rado fuori gli appartamenti del castello; coi famigliari usasse burbero, dispettoso: il fatto stà che due settimane dopo intrapprese il viaggio dell'Italia. Da quella insolita tetragine, da questa partenza repentina e da una lettera o meglio promemoria che ne venne rinvenuto rovistando un ammasso polveroso di scritti suoi si può desumere che in seguito alla Sagra egli abbia tentato il cuore della Lucia altre volte, ma che riuscitagli vana ogni cura, ogni preghiera, abbia sdegnato ricorrere a que' mezzi violenti che Marco gli venia bucinando, i quali al postutto avrebbero potuto recare *quella donna in poter suo*, farlo donno de' suoi affetti, delle sue convinzioni non mai: e quali fossero i principii di Giampiero in proposito noi li sappiamo. Egli l'amava – l'amava come forse uomo non amò donna giammai: il volerla ad ogni costo sarebbe stato un sacrificarla all'egoismo, la vilissima delle umane passioni, – il suo non era un amore egoista, e chi veramente, sublimemente ama, se indarno, tace e soffre e si consuma, si spegne e tace... Dapprincipio, chi sa? come ebbe intesa la catastrofe di Carlo, l'idea del vedersela libera d'innanzi l'avrà adescato, affascinato al punto di perdonare aziandio alla condotta di Marco; avrà creduto tutto ciò una disposizione, una provvidenza del destino... Oh, quando si ama, si è così facili alla fede nel destino...? Avrà pensato che il sollevare quella donna dalla miseria in cui l'avea precipitata sventura sì acerba e inopinata, sarebbe stata opera di cui ella stessa le avrebbe avuta mercè; che forse alla proposta di un legittimo connubio avrebbe aderito e che Iddio a quel connubio avrebbe benedetto. E queste fantasie, queste speranze, la coscienza che nell'assassinio dell'artista ei non s'era immischiato per nulla, che, come studiavasi far credere a se stesso suo malgrado, non v'era entrato neppure indirettamente, l'avranno indotto ad avvicinarla di nuovo, a farle quella proposta che prima d'allora sarebbe stata affatto sciocca e temeraria, ma che adesso pareagli la più naturale, la più accettabile del mondo. E di qui, dalle rimostranze della Lucia, dalle ripugnanze, dalle negative la subita determinazione di abbandonare il castello di M...., la lettera con cui probabilmente le dava l'ultimo addio.

A taluno potrebbe sembrare per lo meno puerilità l'occuparsi così parzialmente d'un personaggio per lo semplicissimo accidente che ei facesse il patito per donna che non potea conseguire. Sono così spessi cotali incontri nella vita che un osservatore può ormai rinvenirvi assai poco del singolare, poco o nulla di *romantico* un novelliere. Una risposta diretta a questa objezione mi sembrerebbe calunnia alla delicatezza del sentimento de' miei lettori, i quali al postutto vorranno perdonare a me queste lungherie, come ammirano

di altri i nobilissimi tocchi in proposito. Eppoi sottosopra sulla fantasia dei più che si occupano di queste cose è così prepotente il fascino di certi *ideali* e massime di quegli ideali che quadrano meno colla pluralità degli avvenimenti, che le volte, leggendo le pagine e le pagine dei loro scritti, ci sembra il progresso avere omai compito il suo ciclo fatale, discorrere per tutt'altri lidi, dagli squallidi, uliginosi di quaggiù per un mondo rinverginato. Se questo dell'ergersi a volo disdegnando il retaggio di padre Adamo, sia il conato d' Icaro, titanica presunzione, non so, al certo non indegni di venia; avvegnachè l' andazzo, la smania del mutare, del progettare, del discorrere, del fabbricare in aria sieno così invalsi . . . !

Comecchessia, lasciamo che il conte Giampiero corra per le poste d' Italia e rintracciamo di altri personaggi che c' interessano più da vicino e sui quali tenerci più a lungo all' oscuro sarebbe un frammettere lo scopo principale del racconto.

(continua) G. MALISANI

BACHI DA SETA

Conservazione della semente dei bachi per più d' un anno.

Ci è noto che parecchi de' nostri coltivatori de' bachi in vista del poco favorevole sviluppo de' gelsi e della conseguente scarsezza della foglia, non posero ad incubazione tutta la semente de' bachi che avevano in serbo, e non trovando acquirenti chiedono il modo di serbarla per un altro anno. Stimiamo utile di far conoscere quanto viene suggerito a tal uopo dall' illustre Berti Pichat, applicabile anche a nostro avviso al caso attuale.

„ Alla fine di febbraio si fasciano le tele o carte contenenti la quantità destinata per sospendere l'emersione, e si circondano a replicati doppi con foglia di piombo, quale suole usarsi per le boette di tabacco. Se gli uovi sono invece sciolti, si ripongono in caraffe di vetro asciuttissime con turaccio smerigliato, e poi si rivestano a più doppi coll' indicate foglie di piombo. In ambo i casi gl' involti si circondano di paglia ben asciutta, e si pongono fra le due porte d' ingresso d' una ghiacciaia, o appesi alla volta della medesima. Purchè il tutto sia ben asciutto quando si ripone, e gli strati di lamina di piombo sieno parecchi e ben applicati uno sopra l' altro, ho sperimentato più volte custodirsi ottimamente senza ch' entro penetri umidità, e quindi senz' uopo di porre calce nell' involto delle uova, come insegnò il *Bellani*. Così collocata la semenza di bachi si conserva fino all' autunno, nè soffre, come provò lo stesso *Bellani*, anche per otto gradi di freddo, salvo che non entri, come ho detto, umidità. Perciò si vada ricambiando la paglia che si troverà umida, con altra asciutta; e se occorra, anco rinnovando qualche foglia di piombo. Quando si vorrà far nascere gli uovicini, estratto l' involto dalla ghiaccia, si riponga in una cantina, poscia in luogo men fresco: insomma si avverta di farlo passare in parecchi giorni, (a gradi non più di due o tre per giorno) alla temperatura necessaria per cominciare l' incubazione. "

„ Mi sono diffuso in questo particolare, perchè ritengo debito di buon economo l' avere sempre una porzione di seme in riserbo, pel caso in cui dovesse rimanergli foglia, o gli perissero i bachi di qualche partita. "

LE BOTTEGHE DA CAFFÈ

Dio fa gli uomini ed e' s' appajono.

Lettore, ti sono noti certo i *clubs* di que' indiavolati francesi a' quali si applicano assai bene i versi danteschi,

. . . . fai tanto sottili
Provvedimenti che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili,

ti sono noti i *meetings* della ultra-liberale Inghilterra, in cui

. . . . un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene!

Ebbene, lettore cortese, in Italia i *clubs* e i *meetings* si considerano gravi trasgressioni di polizia: in Italia centro unico di associazione per tutti quelli che tengono sei soldetti nel borsellino sono le botteghe da caffè. E le botteghe da caffè hanno la massima influenza sulla nostra vita sociale, e l'araba bevanda è assai benemerita di quella snervata civiltà, di cui menano vanto i moderni.

Vedi un gentile giovinetto, liberato per paterno e materno assenso dall' importuno pedagogo, il quale seguì per anni ed anni i passi di lui come l'ombra segue il corpo. Dove questo augellino, a cui fu aperto l' uscio della gabbia, svolazza nei momenti primissimi della cara libertà? dove ferma il suo volo per riposare e ritentar quindi nuovi imprendimenti che ben presto lo faranno conoscere al *bel mondo?* Eccolo! col cigaretto in bocca, abbigliato con garbo, neofito nella dottrina del *bonton*, ha percorsa per lungo e per traverso tutte le contrade della città, e per ogni ragazza che incontrò ebbe pronta un' occhiatina furba ed una parola maliziosetta. Ma questa lunga passeggiata, questa corsa senza direzione, l'ha stancato e senti il bisogno di rinfrescarsi e di sedere un pochino. Ed eccolo, egli ha fatto il suo solenne ingresso nella bottega da caffè. Giovinetti dal primo pelo, riditelo voi il piacere di trovarsi tra i cari compagni di quelle prime pazzie che mai non si cancelleranno dalla memoria, riditele voi le sensazioni provate alla prima partita di bigliardo, o quando

SCENE POPOLARI

ISOLINA

8.

Qualche giorni dopo la scena abbozzata nel precedente capitolo un aneddoto assai vago e curioso correva per le bocche dei paesani di M . . . . – All'albeggiare dell'indomani della Sagra sulla sponda sinistra del T . . . . fu veduto un giovane sui ventiquattro anni giungere di corsa per attraverso ai campi, quasi avesse a bella posta schivato gli abitati, sostare alquanto movendo in giro lo sguardo peritoso e circospetto come paventasse un testimonio, una sorpresa, e, poichè di niuno si era addato, lanciarsi d'un salto nella corrente e tentarne il guado. Da una ripa all'altra era tutta una piena grossa, veemente: potea stimarsi che ben poco calesse della vita a quel giovane che si era cimentato a tragittarla, o che anzi per lui fosse una voluttà la morte se contrastata, lottata, conseguita poichè l'umana virtù fosse esaurita, estinta. E l'ansia, la foga onde si spingeva innanzi, il dibattersi minaccioso di sotto all'empito dei cavalloni che parea volesse incontrare a bella posta, i gridi che gli usciano di gola stretti, convulsi, come il fremito della disperazione e l'immenso terribile borboglio dell'onde che duplicavansi quasi di violenza a scherno di quella audacia sovrumana, davano a quella scena l'aspetto di un campo di battaglia ove l'odio di due rivali da secoli si desse di cozzo la prima volta, ove l'umana volontà e il destino venissero a un supremo esperimento. Il passatore trovatosi a un braccio, ove l'acqua gli parve andasse alquanto più a rilento, comechè dallo sforzo ineffabile si sentisse prostrato e la sponda opposta si vedesse poche braccia distante, venia rimettendo un po' di quell'accanimento onde s'era provato dapprincipio. Ma in quella un enorme rovescio lo colse di fianco all'impensata, lo travolse, il soppiantò. All'onda curvatasi un istante come per intoppo che le sbarrasse il corso successe un vortice spumeggiante, turchiniccio – in un attimo anche il vortice scomparve. Sulla superficie malaugurata di quelle acque tornò la solitudine, il silenzio solo interrotto dal basso monotono borboglio dell'onde, dalle voci di qualche guida, dalla squilla di terre lontane che annunziava l'Avemmaria del mattino.

Non torna che io mi allunghi narrando quali fossero nel villaggio di M . . . . le induzioni sul conto dell'infelice soggetto di questa novella: il lettore lo ha indovinato . . . Così l'impiccio era tolto, la vendetta di Marco compiuta, la Lucia deserta . . . , e il conte Giampiero . . . ?

Di lui, dell'impressione che risentisse lorchè gli fu cônta la mariuoleria del suo agente, la cronaca che ci serve di guida, non accenna. Si narra però che il giorno dopo la notte di San Giovanni si mostrasse agitato, quasi ilare oltremodo; che in seguito avesse assunto un'aria triste, cupa; si lasciasse vedere assai di rado fuori gli appartamenti del castello; coi famigliari usasse burbero, dispettoso: il fatto stà che due settimane dopo intrapprese il viaggio dell'Italia. Da quella insolita tetragine, da questa partenza repentina e da una lettera o meglio promemoria che ne venne rinvenuto rovistando un ammasso polveroso di scritti suoi si può desumere che in seguito alla Sagra egli abbia tentato il cuore della Lucia altre volte, ma che riuscitagli vana ogni cura, ogni preghiera, abbia sdegnato ricorrere a que' mezzi violenti che Marco gli venia bucinando, i quali al postutto avrebbero potuto recare *quella donna in poter suo*, farlo donno de' suoi affetti, delle sue convinzioni non mai: e quali fossero i principii di Giampiero in proposito noi li sappiamo. Egli l'amava – l'amava come forse uomo non amò donna giammai: il volerla ad ogni costo sarebbe stato un sacrificarla all'egoismo, la vilissima delle umane passioni, – il suo non era un amore egoista, e chi veramente, sublimemente ama, se indarno, tace e soffre e si consuma, si spegne e tace . . . Dapprincipio, chi sa? come ebbe intesa la catastrofe di Carlo, l'idea del vedersela libera d'innanzi l'avrà adescato, affascinato al punto di perdonare aziandio alla condotta di Marco; avrà creduto tutto ciò una disposizione, una provvidenza del destino . . . Oh, quando si ama, si è così facili alla fede nel destino . . . ? Avrà pensato che il sollevare quella donna dalla miseria in cui l'avea precipitata sventura sì acerba e inopinata, sarebbe stata opera di cui ella stessa le avrebbe avuta mercè; che forse alla proposta di un legittimo connubio avrebbe aderito e che Iddio a quel connubio avrebbe benedetto. E queste fantasie, queste speranze, la coscienza che nell'assassinio dell'artista ei non s'era immischiato per nulla, che, come studiavasi far credere a se stesso suo malgrado, non v'era entrato neppure indirettamente, l'avranno indotto ad avvicinarla di nuovo, a farle quella proposta che prima d'allora sarebbe stata affatto sciocca e temeraria, ma che adesso pareagli la più naturale, la più accettabile del mondo. E di qui, dalle rimostranze della Lucia, dalle ripugnanze, dalle negative la subita determinazione di abbandonare il castello di M . . . . , la lettera con cui probabilmente le dava l'ultimo addio.

A taluno potrebbe sembrare per lo meno puerilità l'occuparsi così parzialmente d'un personaggio per lo semplicissimo accidente che ei facesse il patito per donna che non potea conseguire. Sono così spessi cotali incontri nella vita che un osservatore può ormai rinvenirvi assai poco del singolare, poco o nulla di *romantico* un novelliere. Una risposta diretta a questa abjezione mi sembrerebbe calunnia alla delicatezza del sentimento de' miei lettori, i quali al postutto vorranno perdonare a me queste lungherie, come ammirano

— Io, veda, (continuai) io dico liberamente il fatto mio, o lo stamperei se fossi scrittore, sempre però con scienza e coscienza. Lei adesso vede di mal' occhio anche le polemiche letterarie, Lei che amava tanto le polemiche giornalistiche! Ma l' arte di scrivere? ma la critica educatrice? ma l' apologia del senso comune contro i pregiudizii non sarà più permessa?

A questa mia apostrofe l' uomo ex liberale non rispose che con circonlocuzioni e con mezze parole, e il discorso tirò avanti, ma con altri interlocutori. E così ogni giorno in questo caffè viene trattata una questione di economia pubblica, di morale, di estetica ecc. ecc. Una volta si parlava pure di politica, ma il proprietario l' ha vietato sotto comminatoria di mandare all' *Alchimista* una serie di articoletti col titolo: *gruppo di spropositi politici uditi dal banco d' una bottega di caffè;* e adesso l' eloquenza degli avventori trova un pascolo soltanto nei pettegolezzi municipali, ed eglino sono divisi in due o tre partiti, ciascuno de' quali ha simpatie e antipatie, che a dispetto della fratellanza evangelica e democratica producono odii, dispetti e ridicolaggini imperdonabili per un' età cotanto umanitaria e civile.

Nelle botteghe da caffè che ti ho descritto, o Lettore, l' autonomia è conservata presso a poco come *una volta* nel casino della nobile società, dove non era lecito di metter piede se non a chi avesse reso ostensibile il proprio nome ed il blasone di famiglia al poco gentile *garçon* custode di quel santuario. Nelle botteghe da caffè ch' io l' ho descritto si avvera il proverbio: *Dio fa gli uomini ed e' s' appajono,* poichè questi gruppi sono conseguenze della libertà individuale, sono particelle dell' umana famiglia unite insieme dall' istinto simpatico, da vizii uguali, da virtù e da abitudini comuni. Ma v' hanno botteghe da caffè eteroclite, miscuglio informe d' uomini d' ogni età, d' ogni condizione, d' ogni abito, a cui invano si vorrebbe dare un nome proprio. In questo entra talvolta il *lion* per trattar l' affare d' un prestito con qualche *Ludro o Ludretto*, minore all' eroe della commedia per ingegno, non per disonestà e malizia: in queste talvolta si vedono condotti a forza da qualche intermediario piazzino due o tre di *que' buoni paroni* di campagna, che sanno poco di lettera, ma che hanno la scienza infusa dell' *ego:* sui tavolini di questi caffè si veggono calamaj, ed occhiali, carta bollata e tutti gli strumenti per impetere, perseguire, rogare ecc. ecc. Lettore, ti salvi il buon Iddio dalle ugne de' *Ludretti* e degli Azzeccagarbugli, il di cui numero abbonda in barba al *codice criminale!*

Esistono poi botteghe da caffè, i di cui avventori appartengono a tutte le classi sociali, ma tutti sono fratelli al tavolo da giuoco. Il *maccaomorbus*, che mena stragi (se dobbiamo credere ai giornali) in Lombardia e in alcune Provincie sorelle, tra noi oggidì si conosce appena di nome. È vero che un giorno questo morbo, incurabile per pochi individui che si contano sulle dita, minacciava di farsi epidemico contagioso per le nobili cure di certi ultra-democratici, i quali nelle carte da giuoco asserirono di aver trovato un sollievo ai patiti dolori politici: ma una provvida notificazione ha impedito la propaganda. Pure nelle suindicate botteghe da caffè non si questiona d' altro che dell' asso di bastoni, del due di spade e del fante di denari . . . e così passa il tempo.

L' argomento è tanto vasto ed io m' avvedo che dovrei adesso cominciar a favellarti, o Lettore, dell' influenza del *caffè* (bibita) sull' individuo e sulla società: ma adesso, dice il proto, è tempo di finire, ed io gitto la penna.

ASMODEO

Società Veneta di Belle Arti.

Questa società ha il nobile scopo di mantenere lo splendore secolare dell' arte italiana e di ajutare gli artisti, comperando le loro opere o invitando i ricchi a farne l' aquisto: questa società è il *mecenate* quale dev' esserlo all' epoca nostra, *mecenate* risultante dall' associazione di molti che non prostituiscono l' arte per farla strumento di adulate lascivie, ma se ne servono quale espressione del Vero, e ministra di gentilezza e di civiltà. È costituita da un numero indeterminato di socii, e diventa socio chiunque si obbliga per tre anni ad aquistare una o più azioni del valore di Austr. Lire 24. I redditi della società sono impiegati comperando ogni anno alcuni lavori d' arte esposti nella pubblica mostra dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, che vengono poi mediante la sorte in possesso d' uno o dell' altro de' socii, e facendo litografare od incidere ogn' anno qualche capolavoro, di cui viene distribuita una copia a ciascun socio.

In ogni città della monarchia ed anche fuori la Direzione della Società Veneta ha incombenzato un socio a raccomandare questo mezzo potente d' incoraggiamento artistico. Così fece per Udine e per la Provincia del Friuli, e chiunque vorrà ascriversi alla medesima si indirizzi all' Ufficio dell' *Alchimista Friulano*, ove gli sarà fatto leggere lo Statuto Sociale e dove gli si darà ogni schiarimento in proposito.

In Friuli che fu ed è patria a tanti nobilissimi ingegni che cooperarono e cooperano all' onore delle arti in Italia, i soscrittori non saranno pochi, mentre loro si chiede si poco, e qualora si consideri che molti artisti friulani verranno incoraggiati in tal modo ad offerire belle prove del proprio ingegno.

CRONACA SETTIMANALE

Dobbiamo annunziare nuovi provvedimenti didatici igienici del veramente onorevole Municipio di Trieste. Fra questi ci giova notare prima gli incoraggiamenti e i sussidii dati alla scuola agraria, a quella del canto, a quella di ginnastica, all' accademia di commercio e nautica ed alla civica biblioteca; poi i soccorsi di medicinali largiti agl' infermi spettanti a famiglie poverelle, e finalmente l' istituzione di un Comitato igienico composto di me-

dici, di farmacisti ed impiegati politici, mercè cui furono confiscate delle *pentole inverniciate con preparato di piombo*, e sequestrati molti vasi di stagno presso i venditori di rame, e tutte le gelatiere dei caffè, e i vini, gli aceti sottoposti alle analisi più *diligenti*, e *dispersi quelli che furono trovati guasti ed insalubri.* – Udine non è lontano da Trieste che 50 miglia appena, ma in fatto di perfezioni edilizie ci pare che sia qualche cosa di più.

A Milano giorni fa si fecero nuovi e singolari esperimenti di luce elettrica vivissima, che volentieri diremmo audace, come quella che veramente simula il *sole* in tutta la potenza de' suoi splendori. Primieramente si tentarono in Piazza Fontana, che d'improvviso fu veduta rischiararsi del più gagliardo meriggio con immenso stupore de' circostanti, fattisi a mano a mano numerosi, quantunque fossero già le tarde ore che dividono la notte. Poi l'apparato fu condotto in Piazza del Duomo, ove dell'elettrica luce avvivate le guglie e il sommo dell'immenso edificio splendettero innanzi agli occhi degli spettatori abbarbagliati. Era presente *agli esperimenti* una commissione del Municipio di quella città, che recar vorrebbe ad utile applicazione lo splendido trovato. – Noi vogliamo sperare che il Municipio Udinese nel contratto *pel gaz avrà posta* qualche clausola vantaggiosa riguardo i probabili progressi dell'arte d'illuminare.

L'emigrazione in Inghilterra aumenta in modo straordinario. Dal solo porto di Liverpool nella prima metà di marzo sono partiti circa 10 mila emigrati, ed in tutto il mese questo numero si è elevato a 20,460. Si sono contate 33 navi impiegate in questo trasporto. Durante il mese di gennajo il mumero degli emigrati era stato di 7,749; in febbrajo di 11,849. Durante l'anno 1851 la cifra totale degli emigrati fu di 196,890, ed il numero delle navi impiegate al loro trasporto di 607. Nel 1850, 166,090 emigrati e 568 navi; nel 1849, 149,776 emigrati e 565 navi; nel 1848, 125,504 emigrati e 519 navi.

Il più ricco banchiere dell'Europa, il barone James de *Rothschild* ha testè fondato a Parigi un'Ospitale ad uso della comunità israelita, spendendovi la tenue somma di 500 mila franchi. – Quando le ricchezze sono in tal modo impiegate *non si può che benedire* a quelli che le possedono.

Non c'è caso, il magnetismo va a vele gonfie. La cronaca di Parigi ci racconta, però colla dovuta riserva, che certo Alexis, sonnambulo a cui venne presentata una moneta d'argento scoperta in Antibes, e portante l'impronta romana, seppe indicare il sito dove stava sepolta un'urna ripiena delle stesse monete. Le istruzioni del sonnambulo furono eseguite, e l'urna venne ritrovata. . . .

Una bella statua di marmo bianco, rappresentante il maresciallo Soult, duca di Dalmazia, eseguita da Pradier, è stata collocata nel Museo di Versaglia. Così i grandi uomini eletti a' più alti ufficii dell'Impero da Napoleone il Grande siano vivi e morti un esempio imitabile in Francia e in altri siti.

Un telegrafo sottomarino sta per essere piantato tra l'Aja ed Harwich. Le spese di tale lavoro sono stimate 2,500,000 franchi.

Alcuni giornali francesi e napoletani annunciano che questo sarà un anno di abbondanza. Lo faccia Iddio.

Gli amici di Armando Marrast hanno determinato il monumento che sarà innalzato sulla sua tomba al cimitero Montmartre. Su d'una pietra quadrangolare ricoperta di *marmo* bianco saranno scolpite queste parole: – *Armando Marrast – giornalista – membro del governo provvisorio – maire di Parigi – Presidente dell'Assemblea.* – Al disopra una corona civica con una penna. La pietra tumulare sarà sostenuta dai fasci repubblicani.

Il signor Boileau, architetto francese, è autore di un nuovo ordine architettonico, che si applica alla costruzione in metallo come a quella in pietre.

Havvi il progetto in Portogallo di costruire due strade ferrate, una al nord, che da *Lisbona per Santarem sarà diretta* ad Oporto e che toccherà la Spagna a Valladolid per congiungersi alla strada ferrata di Madrid per Irun. L'altra ad oriente, che partirà *dalle rive del Tago, lo valicherà tra Santarem* e Abrantes, procederà fino a Badajoz per incontrarsi colla strada di Madrid. Questa sarebbe lunga 264 chilometri, mentre l'altra avrebbe la lunghezza di 564 chilometri.

Ultimamente ebbe luogo un duello fra il signor Sonythe e il colonello Romilly, membri del Parlamento inglese, poche miglia distante da Veybridge. Vi diedero motivo alcune parole pronunciate dal primo alla tribuna, che parvero ingiuriose al signor Romilly. (Viva la libertà della parola!) Si scambiarono alcuni colpi di pistola, ma nessuno rimase ferito (accade quasi sempre così!) I duelli per cagioni politiche erano una volta più frequenti; ora sono caduti in discredito. Basti accennare come il *Daily-News* dice che se non temesse di offendere la famiglia Romilly, darebbe ad entrambi i contendenti il nome di asini. (Benedetta la libertà della stampa!)

A Kilkenny (Irlanda) cadde pochi giorni fa della pioggia affatto nera, che durò 20 minuti. Essa aveva assolutamente il colore dell'inchiostro: gli elementi principali n'erano acqua atmosferica, carbone e carbon fossile. La città e tutti i dintorni furono ben presto tinti in nero. Siccome lo stesso fenomeno si manifestò colà all'epoca del cholera, la superstiziosa popolazione del contado teme ora una nuova epidemia.

L'Accademia delle scienze a Parigi, per proposta d'una Commissione nominata a questo fine, ha dato al signor Guerin-Menneville l'incarico di viaggiare nei Dipartimenti meridionali *della Francia*, nella Riviera di Genova e nel resto dell'Italia, per istudiarvi gl'insetti che fanno considerevoli guasti nei raccolti delle olive, e per continuare le sue ricerche sulle malattie dei bachi da seta e sul miglioramento delle loro razze. Ognuno sa che questi animaletti fanno ottenere dal suolo francese un valore di oltre a 300 milioni di franchi annui.

In un giorno di questo mese di giugno il signor Freudenberg esporrà al pubblico di Vienna il modello d'una macchina, ch'egli garantisce di poter dirigere in aria, ed avrebbe quindi sciolto il grande problema.

Stando ai più recenti rilievi vivono ora in Europa 252 milioni di cristiani, 4 1/2 milioni di *maomettani*, 2 1/2 milioni di israeliti; nell'Asia, 560 milioni di buddhaisti e bramaiti, 33 milioni di maomettani, 4 milioni di cristiani e 3 milioni d'israeliti; nell'Africa, 104 1/2 milioni di maomettani, 51 milioni di pagani, 2 1/2 milioni di cristiani, e 2 milioni d'israeliti; nell'America 45 milioni di cristiani e da 3 a 4 milioni di pagani; nell'Australi circa 1 milione di cristiani ed un'eguale quantità di pagani. Hannovi pertanto nell'orbe terracqueo 560 milioni che professano il buddismo ed il bramaismo, 340 milioni di cristiani, 141 seguaci del Corano, 8 milioni di israeliti e 57 milioni di pagani

In Francia si è trovato modo di ottenere i ritratti dagherrotipici colla luce elettrica.

Mercè l'opera di chimici preparati il lino può essere mutato in filo di lana, di seta e di cotone.

A Bassano nell'orto giardino del botanico nob. Parolini si coltivano piante e sementi *di ogni specie* di cereali, legumi ed erbaggi. Fra questi si seminano e raccolgono 39 specie di fagiuoli.

In Boemia ci sono seicento e sessanta due biblioteche scolastiche. Saremmo desiderosi di sapere quante biblioteche consimili si contano nel Lombardo-Veneto.

Il pianeta Venere deve toccare il mese venturo, e particolarmente il 13 giugno, il suo più grande splendore, a segno che potrà essere veduto in pieno giorno ad occhio nudo.

Fu definitivamente stipulato il contratto, per cui la Svizzera accede alla lega postale austro-alemanna.

Nel mese di settembre verrà tenuto in Bruxelles un congresso d' *igiene pubblica*, e l' Austria pure vi manderà un rappresentante.

L' Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia ha dispensato nell' ultima tornata numerosi premii per l' industria. — Il signor Pietro de Cillia, di Treppo in Carnia, ebbe la medaglia d' argento *per coltivazione e diffusa piantagione del gelso*; i signori Giacomo Pascatti e Paolo Zeccheri di S. Vito ebbero onorevole *menzione*, il primo per un *torchio* con cui fabbricar scatole di cartone, il secondo per coltivazione della *robbia tintoria*.

A Capodistria si va ad istituire una scuola serale. Sia lode a quel veramente benemerito ed intelligente Municipio!

Cronaca dei Comuni

Sono appena corsi pochi giorni dacchè si è cominciato a sfrondare i gelsi, e già ci è occorso vedere due persone offese pell' incauta maniera che si segue dai più nel compire questa operazione. Stimiamo quindi nostro debito il richiamare di nuovo l' attenzione degli agricoltori sui rischi grandi che corrono pericolandosi alla ventura sui rami sovente guasti di queste piante, e il pregare i reverendi Parrochi e le Autorità Comunali a far persuasi coloro cui incombe sì fatto lavoro, ad ajutarsi con scale, con reti e con corde di salvezza, come si fa in altri paesi. A convincere poi gli avversarj di sì fatti provvedimenti, sarebbe ben fatto che la Magistratura Provinciale prescrivesse alle Autorità Distrettuali la redazione di una Statistica in cui fossero registrati tutti gli accidenti di ferite o di cadute che accadessero per tal cagione in ciascun Comune del Friuli.

Colugna 3 giugno

Ho inteso con piacere che a Udine si facciano delle belle cose: illuminazione a gas, fontane nuove, ristauro del teatro ecc., va benissimo; io che non sono che un povero campagnuolo vorrei però che i signori Udinesi si ricordassero anche dei doveri che hanno con noi che pur concorriamo a pagare le sopratasse per quella parte dei nostri terreni che stanno nella circoscrizione della città. Ora sappia, signor *Alchimista*, che noi abbiamo fatta una parte di quella strada che spetta al nostro Comune che riesce a Chiavris perchè ci fu promesso dai signori Udinesi che questa sarebbe tosto proseguita fino a quel sobborgo. Ma quelle promesse sono ancora inadempite a dispetto dei nostri reclami, e noi ogni giorno dobbiamo patire per quel difetto, e nei giorni di pioggia in cui quella strada è coluta dalle acque della Tresemana, dobbiamo andarci dentro e bagnarci tante volte fino a mezza vita, e le nostre donne, poverette, soffrono più degli uomini, ed alcune corsero anche pericolo di annegarsi ...... Innoltre se Colugna avesse la strada promessa dai signori Udinesi, avrebbe il benefizio del passaggio di molti carri e vetture, che adesso vanno per altre vie, essendo intransitabile l' attuale.

Lo prego di inserire questa mia malcomposta scritta nel suo giornale.

Cose Urbane

Domani, 7 giugno, si raduneranno in Udine i rappresentanti dei Comuni interessati all' irrigazione del Ledra, e sotto la presidenza dell' operoso ed intelligente nostro I. R. Delegato conte Paulovich saranno discussi i mezzi d' esecuzione di questo importante lavoro provinciale.

AVVISO D' ASTA

In seguito dell' ordine dell' Eccelso Comando Generale del Regno Lombardo-Veneto in Verona N.° 19 aprile 1852 R 4676 si rende noto, che nel giorno 15 giugno a. c. alle ore 10 antimeridiane, sarà tenuta nell' Ufficio di Contabilità delle fortificazioni in Borgo di Udine al N.° 393 l' Asta per la manutenzione delle marmitte da cucina per il Militare, così pure per la somministrazione delle nuove, che saranno necessarie durante li 5 anni 1853 sino al 1857 sotto le seguenti condizioni:

1.° Chiunque vuol essere ammesso all' Asta, dovrà legittimarsi mediante un certificato della sua Autorità che provi d' essere capace del mestiere di Bandajo, ed uomo ammissibile.

2.° Ogni concorrente sarà tenuto prima dell' Asta di depositare la somma di fiorini 10 (dieci) per sicurtà dell' Erario, la quale ai non rimasti deliberatarj verrà restituita dopo finita la gara, e trattenuta soltanto al deliberatario a titolo di cauzione per tutta la durata del contratto.

3.° Il deliberatario sarà tenuto di mantenere in buon stato durante il contratto tutte le marmitte di latta da cucine Militari per la truppa che si troverà a Palmanuova, rimettendo le inservibili con altrettante nuove a sue spese in modo che esso dovrà sempre tener pronte una quantità delle dette marmitte nuove in deposito, per cambiare sull' istante le inservibili.

4.° Al 1.° novembre 1852, come il primo giorno del nuovo contratto, saranno dal deliberatario consegnate N.° 240 marmitte grandi per 12 uomini, e 92 per 4 uomini, in istato servibile, delle quali saranno soltanto consegnate alla truppa quel numero che compete a norma della prescrizione, e pagato soltanto per quel numero l' importo della manutenzione, che risulterà dietro la quantità della soldadesca, che fece uso dalle medesime.

5.° Dopo chiusa l' Asta, non si accetteranno migliorie.

6.° Le posteriori condizioni saranno ostensibili ogni giorno nell' Ufficio di Contabilità delle fortificazioni dalle ore 8 della mattina sino alle ore 4 pomeridiane.

Palma li 6 maggio 1852

Il Direttore delle fortificazioni e Maggiore del genio
BRASSEM

Il Ragioniere delle fortificazioni
BERTHOLD

Il Comandante la fortezza e Colonnello
G. S. ROTT

(3.za pubb.)

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento nostrano	V. L. 22. 10	Sorgo rosso .	V. L. 10. 10
Sorgo nostr. nuovo secco e di ottima qualità	„ 18. 10	Grano saraceno .	„ 15. 15
Sorgo vecchio foras.	„ 19. 10	Avena	„ 15. 15
Segala nostr. . . .	„ 21. —	Fagiuoli	„ 23. —
Fava	„ 18. —	Miglio	„ 25. —
		Lenti	„ 34. —

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. dott. GIUSSANI *direttore* CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME